

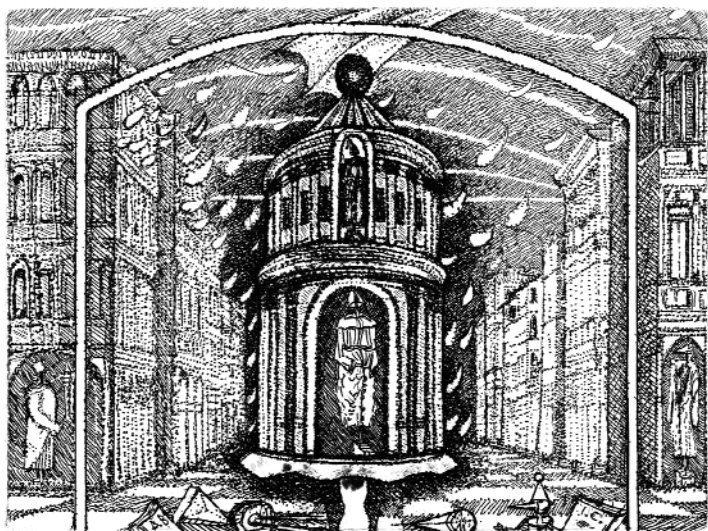
*Tiberio Crivellaro*

# ETHANOL



PREMIO SENIGALLIA  
SPIAGGIA DI VELLUTO  
2006

*Edizioni La Fenice*



Carlo Iacomucci - "La scena ideale" - Acquaforte

*Tiberio Crivellaro*

# ETHANOL



## PREFAZIONE

Con la medesima intenzione con cui valicano la solidità degli stati di coscienza, le parole di Tiberio Crivellaro attraversano, in una perdurante ostinazione, i limiti tra le categorie grammaticali: gli aggettivi si sostantivano, le concordanze deviano verso l'imprevisto, i predicati appaiono spesso come tanti sigilli di movimento applicati ai nomi da cui traggono inopinatamente origine: si tratta di uno «sforzo linguistico», come ha scritto Roberto Sanesi nella nota alla *Scomparsa delle lucciole*, la raccolta di Crivellaro pubblicata presso Book editore nel 1998. Uno sforzo per affrontare a viso aperto la forma dell'«immondo», e per venirne a capo in una sorta di continuo martirologio, di riscossa linguistica tesa al sacrificio e, in certo modo, alla testimonianza.

Martirizzate, screpolate dalla fatica, le parole di Crivellaro liberano con coraggio la loro definitiva danza dei sensi: toccano la terra, si sfregano al suolo, si disarticolano per ricomporre ogni volta un discorso inatteso. Un discorso che appare qui - piú che in altre prove poetiche di Crivellaro, compreso il *Dialogo con il silenzio* del 2005 - delicatamente narrabile, immerso in un tempo

articolato e, si direbbe, fiabesco. Così, la raccolta che segue porta il nome di un eroe, *Ethanol*, che viaggia all'interno del proprio corpo lasciandosi guidare dal flusso cullante e devastatore dell'alcool: un bevitore che parla del bere; un corpo che segmenta e rintraccia punto per punto il percorso del proprio dolore; un cervello che scompone e sfrangia le funzioni di controllo, nell'attesa del liquido che tuttavia non gli porterà, come ci si attenderebbe, l'oblio.

Proprio l'oblio, anzi, equivarrà per Crivellaro al *non essere*: e la fuga nell'alcool dell'eroe si trasformerà in una sorta di riconquista, di riscatto sensoriale; sorpreso davanti a una bottiglia, sul confine tra la morte e il sonno, Ethanol combatterà per non finire lacerato dai propri sogni: il suo martirologio, transitato attraverso il linguaggio, lo consacrerà a viandante, a nomade della coscienza umana, a figura testimoniale di un percorso andata e ritorno dagli inferi. E chi leggerà nel gioco dei rimandi testuali la presenza di Charles Bukowski, eletto più volte da Crivellaro come ministro del proprio rito, non dimenticherà nemmeno - pur esacerbata, qui, fino al limite della tenuta linguistica - la presenza di una linea meditativa di reazione all'oblio, proposta dal Fortini di *Paesaggio con serpente* e, più avanti, la disperata geografia di ricordi di Ferruccio Benzoni. Senza dimenticare che la silloge di Crivellaro offre un richiamo esplicito ad Antonio Porta, testimone del tocco salvifico della parola

«luce», desiderata e temuta insieme; un punto nel quale l'eroe Ethanol - un po' Cristo, un po' Anti-Edipo - esce a bere «a grandi sorsi / l'acqua distillata dal cielo»; un punto che diviene la sua riscossa, il fine di una scommessa sul potere di libertà dei sensi, e il tentativo di uscita dal buio archetipico dell'incoscienza; un punto che ospita, finalmente, la ripresa del dialogo con *l'essere* - mai negato, del resto, pur nella forma del conflitto che dominava la prima parte della raccolta.

Ethanol resta, insomma, l'eroe del parlare sino in fondo, e dal fondo, questo linguaggio dell'*essere*. Un linguaggio che diventa sforzo, martirio, distorsione; che penetra il sonno e lo popola di spettri; ma che proprio attraverso l'esplorazione del sonno - quello che sorge dall'angoscia, dalla ricerca dell'oblio - annota in sé le coordinate di una possibile salvezza.

*Stefano Colangelo*





## **ETHANOL**



*Ai poeti bevitori  
quando l'angoscia  
li orrende al vizio presi  
da una rimozione terribile.*



...  
*qualche volta gli scrittori  
si uccidono  
quando le parole  
li lasciano.*  
*Altri scrittori  
fingeranno di averle anco-  
ra  
in pugno  
anche se le loro parole  
sono già morte  
e sepolte*  
...

Charles Bukowski



## ALLO ZENIT DI MUALLAQUAT

Sotto la tenda del Muallaquat  
un liquido prodigioso  
ci nutriva i condotti  
col suo bacio succhiante

Ma bisognava stare all'erta  
dal suo contrappunto  
che poteva mutare lo Zenit  
in forma delirante



\*

*Su queste dune  
ove non altro  
una serpe sfilava  
il cappotto alle brume,  
camerate del tè sono  
l'orto delle fiabe còlte  
del berbero errante.*

*Per queste fugaci sirti  
distillate in sale,  
svuotato da un mamba suadente,  
in solitudine  
sotto quest'orma di palma  
ho assunto lo spirito santo.*

\*\*

*(Lingua di Babele  
loquela di Pentecoste,  
spiritosamente  
la saccente pigrizia  
con l'incolta arroganza travasa  
dal suo volgare arabesco*

*come se  
di biforcuto  
una briglia sciolta avesse  
spianato il passo a una rima  
che troppo luccica  
il tradurre)*

\*\*\*

*Quel miraggio  
di angiomi raccolti  
sulle gote di un ermo sabbioso  
poi si decompose  
plasmando sirti in sale,*

*pura viltà  
viziata da una brezza artefatta  
limitata a castrare  
la solitaria orma di palma  
che ristora l'occipite allo spirito santo.*

*Com'era delicata  
l'aria del Sahara  
con quel suo vorticare  
una idea di oasi*

\*\*\*\*

*Poi  
il quintetto  
eseguí  
una danza  
sconosciuta*

*Noi cinque\*  
la udimmo.  
Ci tremarono  
le labbra*

*\* I cinque sensi.*

\*\*\*\*\*

*La follia trovi il suo speme  
nell'aria asciutta che soffia da sud.*

*È bene che l'ultima stella  
sazi la sua sete e si spenga a oriente  
nel cielo di una Babele cremisi,  
dal suo turbine aliti e giaccia come una febbre  
sopra il tuo sintomo che danza...*

## PROLOGO

*C'è del veleno nel tuo vino rosso, bevitore,  
che si propaga sino alla feccia  
lasciando una traccia di colore corrotto,  
segatura sotto i bordi*

...

*Ma le vene devono esaurirsi  
egli non si avvede della tomba  
anche se noi gridiamo giù per l'imbuto,  
spaccando un pensiero in quegli orrendi momenti  
che annegano, così spesso, questa febbre.*

...

*Ma le nostre parole non fioriscono  
nel petto o in vuoti condotti.  
Il nostro male, quando lo espiriamo,  
di dissoluzione e di vuota caduta,  
non toccherà la tenda intorno a lui,  
intatta e non da essere squarciata  
da noi nel peccato o da noi nella gioia.*

Dylan Thomas

...

*Attualmente è alcolista un uomo che in qualche modo non sa né chi è né da dove viene né dove va.*

*Ha bisogno di non capire i rapporti che esistono fra alcool, l'amore e una certa disperazione...*

*... Ecco di che cosa soffre ogni alcolista: di una differenza fra interno e esterno...*

...

*Gli psicoanalisti diffidino dell'alcool. Sono piazzati mirabilmente bene per la loro sedentarietà, per via dell'orologio che ritma il tempo delle sedute, per via della loro ripetizione. Ma anche per l'attesa: si attende il cliente, si attende che scorra il tempo della seduta e si è inesorabilmente minacciati dalla solitudine.*

François Perrier

# I

*Nell'oasi di Thanatol  
lontano dalla sorgente del Muallaquat,  
sotto la tenda dell'uomo  
un rivolo rosso inonda il lago dei nervi.  
Nell'umido antro  
Ethanol è buttato sul letto, sua dimora.  
La cantilena dei sorsi addormenta  
la libido e la sua prosa.*

*Non piú vento,  
palme,  
saggezza e tè.*



## II

Una tremula lucidità  
poco vigile  
visibile a tentoni  
suceduta alla temperanza  
smarrita tra il cremisi  
o il carnato lacrimevole di lieo,  
l'avverti nel mimio spettro  
dentro il concavo della coppa  
perdersi e giacere  
col palpito ironico dei muscoli rappresi  
impotenti a barare;  
lucidità  
che si abbandona al sonno  
mortalmente ferita alla gola  
da una sclerele minaccia  
che Bacco assolve  
suggendosi un dito.  
Una convulsa stretta antica  
può così seguire  
il fastigio spoglio d'una supplica  
che si frattura in sogno.  
Quando lo *spento* poi succede al giorno

la lucidità si sintoma al conato  
vomitando la sua sostanza.  
Ma non vorrà saper  
a quale fonte vacillò la talpa  
di quel nostalgico dispetto antico  
incarnandosi con Edipo.

### III

In questo tempo nibbio dai pudori distorti  
dove il lutto ha una sequenza convessa  
e la ninfea matura sulla palude che impoltiglia,  
tutto è condito nel nudo agonico dell'alcool  
che sedimenta nel suo concavo artiglio  
qualche coppa di speranza.

Si ha voglia che la neve ispiri il vento,  
che una statua di sale  
segreta reciti in sostanza l'ombra;  
ombra bruciata dal passo ansioso  
calpestato da una mente rettile  
che non si opponga col veleno  
allo sfocío leggero delle neurine.

#### IV

(Mi costringo  
ben dentro  
la gragnuola scomposta  
in equilibrio come fa il margine  
entro cui si modella  
la parte piú fredda dell'ammasso fantasia.  
Non rimane che danzare  
sul flaccido muscolo che duole  
quando il passo sforza e  
sollevare l'orchestrina srotolata sopra i sensi  
sotto cui scorgo due labbra lamentose  
inzolfatesi ben dentro la fauce del sonno.)

...

Il davanzone muscolare  
è un carro di formicolii  
che il passo, defunto per voluttà,  
non accompagna il piede all'altro.  
Inutile blaterare  
o indignarsi  
coi piccoli numi dell'*etere*.

## V

Quel *doppio* recitato  
sul palco euforico  
si raccomandò al verbo frenare,  
promessa non mantenuta  
per la blandizie della cicala  
che intimamente rimandò la precarietà  
alle ulteriori chiose di qualche garanzia del caso.

Con piombo e piume  
il muscolo ha sviluppato il suo pensiero  
*ridialcolizzando* lo sforzo con un passo avanti:

troppo poco per svuotare  
tutto il calice della dipendenza.

## VI

Tra le sobrietà ideali, la neuropatia periferica,  
l'Antabuse e il corpo della *spugna*  
c'è una frattura cronica...

Un bel busto ripudio tuo  
per nervi balbuzienti e grattacapi  
gonfiati a sufficienza per odio e apatia  
servirà a stagionare il *vecchio vizio*  
per imputarne un *altro*.

Tutto poi sarà setaccio clinico  
destinato al trillo della blando*letteratura*.

Ciò che conta, se il corpo è corporativo,  
sarà che la miserabile epilessia sopita  
mostrerà ai muscoli la nuova danza da seguire  
senza sdoppiamenti, erinni, ideogrammi religiosi,  
perché anche la memoria persa resta memorabile

quando la misura è colma.

## VII

(Mi pare che un infinito sopire dalle reni stanche  
abbocchi sulle fumidi membra dopo il tramonto  
della quercia,  
e che, dileguata la giovinezza, l'ape letteraria  
torni a rifarsi sul fior di salcio:

ho talmente contratto questa terra biforcuta  
da farne una spelonca saturata di acidi,  
qualche blatta e cattivi odori,  
come se una bestia bambina vi decupitasse.)

...

Vedo sopra quest'aia catramata di coattivo  
patimento  
la primavera invocare il quadrifoglio dell'autunno  
purché l'inverno sanguini invece di rapprendere  
la bocca  
che amerebbe succhiare per tanto ancora fior  
di Madèra.

## VIII

Le *repulsioni* si fronteggiano  
per meglio far giacere la mente purulenta  
sopra uno squarcio di gioia  
dove un ignoto seduttore che schiocca la lingua  
meticola via il sangue  
nel condotto gregario deturpato.

Questo stato di umiliante resa  
ha una genetica battezzata dalla rimozione  
trasformata in noncuranza,  
perché nell'archivio dei morti  
si disegna la vera immagine  
suceduta nel tempo per deposta destinazione.



## IX

Invano ti pieghi alla ronda irreparabile  
della viltà tradotta in tenerezza.  
Nel semibuio della memoria.  
Vestito di sale e cenere t'insabbi all'Io,  
piccolo nemico che non si decide a varcare  
il tunnel  
imbottigliato dentro un'orcia piena di nebbia.

E non sai con quale arma  
fronteggiare l'arguzia muta del nemico  
che ti mulinella dentro:  
una icona afosa così speculare  
da fare ombra al tuo *doppio*.  
Perché il nemico sei tu:  
un bilioso e cirillico fastidioso *essere*  
che non vuoi incontrare.

Trasali  
al fragore delle ceneri  
asfaltando un fremito  
di piume in cuore.

La brina  
è un delicato inganno  
che assidera l'erba d'acqua  
quando il freddo esplora  
il madore lento, esangue.

Incombe un gentil morire e afrore,  
con affetto si limpida  
sui colori del suffrage evento

ma perdona l'ape pia  
che tesse sugli ossari in fiore  
una lapidaria cella nella tua spelonca.  
Poiché dove vivi  
*qualcuno* ha esumato robusti cocci  
non combusti in comunione con la memoria

... che riaffioreranno.

Per dote,  
un'ansia lanzichenecca onda e sporca.

## XI

Tutta una luce  
quella parvenza  
quaggiú che inoltra,  
s'imbestia nella viltà  
sognando il cordoglio della fuga  
come una rediviva tenerezza  
insabbiata dalla stagione dormiente  
quando fummo sbranchiati  
da quel lago di acque amniotiche.

La responsabilità d'*essere*  
comporta una faticosa regata:  
andare contro corrente  
se la viltà ti coccola  
nell'insano oblio.

## XII

...

*Sotto la tenda del Muallaquat  
lo spirito santo spogliò l'aspide,  
vestì il suo occipite  
con angiomi e febbri.*

*Repentina,  
la follia decompose quella sindrome  
in orbite di cera.*

*Fuori, l'aria delicata  
rimava a briglia sciolta.  
Quella musica finalmente  
turbò le sue labbra.*

## ALCOLINE

...

*Prima e più d'ogni altra  
Usuale cautela tagliarli  
Canali vie spiragli di pensiero  
Al sospetto che appena un vizio di visione  
Dove il nero è più nero  
In questa prigione lo chiuda -  
Unico lembo di respiro non proibito  
Lasciandoli il fatuo infinito  
Grembo a cui torna e torna  
Stupida bestia a sfidare  
L'altro Sé dello specchio nel chiaro aldilà*

...

Giovanni Giudici

...

*non si può rendere l'alcool unico responsabile dei sintomi dell'ebbrezza, ma che spesso esso non è che l'elemento liberatore, quello che distrugge le sublimazioni, elimina le tendenze alla rimozione, e a cui viene incontro a mezza via la ricerca interiore di appagamento.*

...

*L'uso dell'alcool è un inconscio tentativo di autoterapia palliativa avvelenamento della censura...*

François Perrier



Vedi  
come questa mano inerte  
bacia il buio  
entro cui posa  
la sua giallastra forma

Cinque dita  
o picchetto armato;  
vittima nella scomparsa luce  
livore spento dal mezzotono scarno  
nell'impresa sconvolgente  
questa mano in cera  
ti racconta com'è morta  
la sorpresa di morire  
manoscritto prima  
manrovescio poi.



Un soffio livido, intermittente  
e altri indizi d'esodo  
tra i segmenti della rotta  
già tracciati da precedenze vaghe,  
non meno abbiente d'un patema  
agli schemi che fa lo sperdimento,  
cominciò per la radura interna  
la sua terribile canzone.  
Il muto avvertimento,  
come spettro o sortilegio  
celeste sospeso ma defogliante,  
alitò appena la sua partenza  
sino a lamentarsi fin le umane vertebre  
tracimando un fischio immateriale.

Lo stesso soffio, dalla sconcia stiva,  
traversando l'esempio greve di quella carne  
oscuro trasalì la fenditura appena traversata  
senza alcun accenno al canto;  
tra il tempo suo e quello cupo della lingua  
interna

il senso compariva tempo dissipato  
all'incertezza tanto ambita  
che occultava una supplica di latitanza.

...

Riascoltarlo ora, lo spietato vento,  
lascia alla memoria la testimonianza  
d'un ricordo di morte altrui che prende dentro,  
rimembranza sulla pace a guisa che poi fermenta  
ovunque disperata per mancanza di scrittura.

Ed egli soffia ancora,  
ti sussurra con tutte le sue forme  
il rumore orrendo della troppa quiete  
che il rimosso già predice quando poi ritorna,  
barlume repentino che affluisce dilagante  
quando distaccato mulinella  
e ti rammenta una profonda sperdità  
nell'insignificanza aerea della polvere  
che piú non pensa

e che sarai cotanto.

C'era un vetro scisso  
da una croce tigliosa,  
legno che decomponeva lo sguardo  
in quattr'ottiche uguali.

Fuori il vento cullava  
quelle tue provvisorietà.

Una vivace calura  
marezzata luce opala  
motteggiando altera  
col suo canone il vuoto puntiforme  
dell'elementare orizzonte vagopiatto  
piegò sul miraggio che maciullava in petto  
lo spessore tradizionale che rovescia l'eufonía  
quando il vento eccita e surriscalda la densità  
levantina.

Venne con le rotule mansuete del muratore  
venne sbracata nello schema a torturare cisti e  
schegge  
musa della fiaccante radiocronaca  
neorealista o tradizionale che scagiona  
dalla colpa d'esser caricati a un tedioso istinto.

Venne con la bonaccia omertà dolcissima  
alchemica e custodita da un carcere grandioso.

Venne luminosa come il brandy

stillata dai graniti e dagli asfalti  
venne madrearia canicolante  
convalescente proprio quando il ventre  
friniva a perdifiato.

È una mucosa scaltra e mesta  
quella dell'anima diàfana  
quando serale vorticando infila  
l'addome delle cose,

ne è folta la pianura mentre passa  
sollevando ceneri da ogni angustia.

L'ansia è sonora brezza.

Soffia sul pallore  
con mite carezza e trema,  
lume delle assonanze  
quando sverna il sonno;

mucosa che oscilla smisurata  
di tristezza,  
lei ti avvolge ove traluce appena  
la solitudine: tutto come un vento,

vento che infiora  
di sonno la tramontana,  
s'inarca, procede con tremore  
nella profondità dei morenti.

...

Soffia come inclina il tempo,  
il suo corso è l'elisse dell'inquieta voluttà  
che provocata dalla terra si divide in cielo:

lascia un solco  
preparandosi a ripetere come l'*etere*.

Mi dissi  
che l'angelo  
era un trepestío di venti  
quasi un tremore che custodisce,  
accompagna la foglia  
a sfogliare  
le nudità del tempo

...

Quando l'esange  
abbraccia il declino  
e il raggio indovina  
la luce che vi riflette  
in spregio all'ombra,  
all'improvviso  
l'autunno occidentale  
scherza sulla nostalgia  
e lo scirocco  
che la voltegga in lingua  
stempera l'oggetto



che si cuscina in terra.  
Lí la foglia è custodita  
da un angelo che allògena la pèste,  
stramba il vento,  
quasi lo precede  
nella nostalgia delle cose  
quando esse  
aratrano dolenti...

Buttati alla malora  
li sento chiamare  
dai loro bivacchi di marmo.

Qualcuno risponde  
all'appello di *calore*  
che cercano;

*due anime con diverso corpo*  
*una bionda acida e sprigna*  
*l'altra rossa con troppo tannino*  
chiudono la bocca ai loro lamenti  
fino all'alba che li vomita

li sorprende rassegnati a trasognare  
mentre fischia un *transito*  
il primo treno.

## SOSTANZE ALTRE

Scarpinando sull'asfalto freddo  
una lieve polvere di brina addosso  
che non si scrolla bianca, oh meraviglia!  
quasi vivi, ombre miti  
globuli infetti da evitare  
obbedienti alla forte sete della sostanza  
disumana

camminano raccolti un po' dimessi  
rasenti, circovagando la piazza novembrina.  
Un giro di povertà che leggermente odora  
plagiula sui muschi incerti da quel rifugio  
allo spazio impietrito purpureo del *cilindrino*  
con la coscienza nevissima fuggiasca  
aspra e portatrice dalla cruna interna  
fino a morire.

Accostano a quel gusto tintinnando.  
Composti in astenia e ostinazione  
vanno alla trappola solita,  
rovescio traslazione nell'idilio col fantasma.

È tardissimo.

Un'ultima lumachina spenta  
traballando s'invischia al trapasso  
verso l'arena fantastica della città  
che alle spalle fibrilla nel perpetuo agguato  
per quelle file che piano piano si trascinano  
all'ultima deportazione.

Non si scalfisce la deserta doma del Prato\*  
maledetto  
durante il letargo cittadino.  
E non orienta più l'alitare lacrimoso  
nell'ultimo protetto fuoricampo verde  
dei platani in silenzio.

In *sostanza*, lungo il gelido acquitrinio della  
deportazione  
... una fila di bambini.

Mi tuffo nei versi  
senza apnea  
annego nell'unico piacere.

Cammino nudo  
in casa, solitudine.  
Libero di bere.

*\* Grande Piazza cittadina (di Padova) dove si spacciava.*

Credi forse che  
accusato di sobrietà  
la mite temperanza  
si diàlisi col sangue  
a contenere vene cave  
come se uno stolido siero  
concepisse neurine vive?

Non dare spallate alla botte  
per poi accarezzare il collo alla bottiglia.  
Scruta piuttosto il colore delle gote  
intonate con un brutto paglierino Tocai.  
L'albuma dell'occhio mostra tracce di bile.

Ricorda  
come la sostanza di una colpa  
infine occluda col tramortimento  
il pensiero che governa la carne  
ahimè purificata  
bugia allo specchio.

Non la cosmesi  
ma l'immondo  
è lo strumento  
con cui  
il poeta fabbrica  
lampi di verità

Dunque  
lo scarto sarà  
parola angolare.  
Il resto  
cibo dell'*etere*  
per l'angelo.

...

Qualcosa di opprimente  
storme dai passi morti  
annegati al buio dalla galleria profonda.  
Dentro il loro livido stare  
un silenzio che bussa in gola  
stride graffiando d'ansia.

... Orribile,  
da quell'umido sentiero  
soffia l'orma liquefatta dei morenti  
suggendo sale, sporcando i vetri.  
E batte in cuore sulle ossa in ombra  
una veneranda stella:  
ha cinque unghie a punta, rostri in lotta  
aggrappate a una rupe immensa.

...

Vieni, se puoi,

naviga alla prua del destino  
desolando l'anima fèmore che ti compagna l'anca;  
opponi a questa sacra tregua dei morenti  
una parola eterna al sangue vischiato in voluttà.  
fabbricati alle mani cento aguzzi denti  
per frantumare l'offesa della bevanda amara  
che fluttua dalle dieci porte.  
Uccidi gli occhi della nera allodola  
che ti sbrana il fianco,  
oscura il sole suo che non mostra volto,  
abbatti il vento e brucia il mare,  
dàì alla terra abbondante sangue  
straripala squarciala di fango,  
tortura mozzando la lingua a loro  
ai poeti in overdose stanca  
che la menzogna tramano con canape  
stridenti  
o altre bianche polveri dai crani di serpenti.  
Squarcia poi i petti alle lucciole sofferenti  
vomita sui loro sterni viole, camomille coi  
gas permanenti.

Mistica è la morte  
poiché immortale tu la credi.



# I

Fermentàti nella garza  
Primavera e Letargo  
allo squarcio della falloppa  
fioriranno con l'enofilia

le prime foglie e il Verdicchio

## II

Guardare in autunno  
le foglie mutare  
Rosé e Malvasia

Guardare  
il vento becchino  
barcollarle in terra  
degradate nella morte

E farsi un brûlé,  
brindare  
alle vizzo palminervie  
defogliate dall'inferno.

Con del liquido dolce  
fermentato che conduce all'oblío  
Edipo fu dissetato dalla madre

fetale dormiente  
ricordò quel nido  
empito di embrosia.

Ethanol  
con l'acquasanta della vite  
richiamò il suo rimosso  
forcludendo,  
rimuovendo  
con la bulimía del calice,  
il padre.

Il respiro ammoniaca  
si alzò come una brezza  
dal fossile a guisa  
ondulato supino che  
una dorsale decupitata  
da piú di un'ernia gli affiorava  
come qualcosa di carsico.  
L'odore della grappa  
in quella trincea  
ricordava la morte viva  
nelle falde cremisi  
tra il pallore del sonno  
e i capelli sporchi dei fanti.

Ethanol  
scese nella foiba da solo.  
Là nessun computer l'avrebbe inseguito hic bip.



## VIAGGIO DI ETHANOL

*... Presto sarò il viandante stupefatto  
avventurato nel tempo nebbioso...*

Vittorio Sereni

*Non nella sofferenza ma nell'oblio,  
Non verticalmente in un empito di gioia  
Gridando primavera  
Per tutto il vecchio inverno,  
Che egli giacerà..  
...Ma le nostre parole non fioriscono  
Nel petto o in vuoti condotti...*

*...  
Di dissoluzione e di vuota caduta,  
non toccherà la tenda intorno a lui,  
intatta e da non essere squarciata...*

Dylan Thomas

*...  
Ma cerca nel tuo specchio l'altro,  
l'altro che va con te*

*...  
Non è l'io fondamentale  
quel che cerca il poeta,  
ma il tu essenziale.*

*...  
Oltre il vivere e il sognare  
c'è quello che importa:  
svegliarsi.*

*...*

Antonio Machado



# I

*... Poi le mènadi  
fugaci lo accompagnarono  
al sonno...*

Accadrà,  
che nel sonno,  
dentro il profondo, attraverso il collo,  
come solo una bottiglia che possieda un fondo  
sa,  
pesanti cadranno gli occhi recisi dal vetro,  
spenti,  
asciugati dal vento che  
libra la lingua le corde  
e infine il tronco supino  
disteso dormiente ma ritto quasi accorto  
in equilibrio tra la morte e il sonno,  
si solleverà come si sollevano  
le braccia spossate  
e a fatica si trascinerà,  
porterà le mani a coprire  
prima gli occhi premendoli forte  
poi le tempie fino a costringere la coscienza  
nuda;  
ci si chiede *(alle volte quando  
si annodano sul collo lunghe dita, artigli –*



*sarà capitato di vedere l'articolazione  
flettersi e ammalciare durante l'eclissi di un  
passero  
preso trafitto dal lapsus preso dalle sue spire  
appeso lí a essiccare,  
le ali spioventi immobili spiegate  
nel sonno che sfama la morte) come ridurre  
questa dizione  
come ammutolire senza paura del dolore...*

*... o forse si solleverà se ne avrà la forza se ne  
avrà il coraggio.*

*Accadrà che il sonno osservi  
in fondo alla bottiglia  
il sopire degli occhi posati sul viso  
come due giade spente sulla cera forbita.*

*Il sonno allora vorrà sperare di non tessere  
un sogno che da tempo non vorrebbe  
piú seminare perché il frutto  
che nasce è un frutto morto coperto  
di sangue rappreso non lavato  
che sta là sotto da tanto tempo e  
nessuno può vederlo da quassú (*sporgersi è  
pericoloso,**

*la bocca non regge il vento, lo stomaco  
trema e la paura oh la paura  
la paura piú che di cadere  
di buttarsi, non si sa mai, non si sa il perché),*  
nessuno

se non il nibbio o il corvo  
o una colonia di formiche circospette, rosse  
(*perché*

*è il punto dove striscia la serpe, dove  
parcheggia il rospo)* voraci, pulitutto,  
o qualche cocciò di vetro che luccica laggiú  
(*laggiú*

*qualcuno gettò un tempo  
molte bottiglie vuote nel vuoto – c'è da divertirsi  
a pensare che la gravità  
non è quella del bere ma ciò che  
attira nel vuoto e il bere  
è colmarlo  
finire nell'abisso...),* laggiú senza mai putrefare  
come sa fare la trasparenza.

## II

Il sonno,  
sarà che il sonno si sognerà di morire così  
dormendo, dormendo  
appresso una morte tanto orribile quanto  
dolce è il sonno pesante che  
non fa udire lo strepito di un colpo sordo  
o il dolore fracassarsi,  
dolore che la vergogna non fa  
muggire. Solo (*indubbiamente*), solo  
il maiale grida, lo sa perché grida,  
smette solo quando il fiato corto si  
allunga con il sangue, e il grido  
gli si soffoca tra la gola e le nari gorgogliando  
fino a muggire in sordina fino a sospirare  
a esalare...

Oh, questo sonno suicida (*il sonno per questa  
particolare solitudine  
è suicida –  
sonno che dorme per non vedere*),  
come poi si sveglierà si asciugherà finalmente

il sudore l'angoscia per ciò che dovrebbe  
fare il sopimento – amaro oblio;

sarà, come dormendo, sarà  
non accorgersi che un passo  
e un altro passo ancora porta  
sull'orlo sperando che  
il vuoto sia colmo e  
non si veda il fondo e che  
il passo ne faccia un altro  
magari di lato o all'indietro...

### III

Rammenti, anzi provi lo stento del  
viandante angosciato  
a non proseguire? Rammenti  
che quel confine richiede una identità  
essere riconosciuto per sorpassarlo?  
se poi sei stanco lacero assonnato,  
se sei esausto sfiduciato perdente o quant'altro  
come può *Cesare*\* la guardia farti passare?

non sei dei nostri, dice toccando il calcio della  
vecchia Bodeo  
torna indietro, dice,  
torna da dove sei venuto, dal collo  
della bottiglia vuota, ritorna  
a dormire che poi domani sarà diverso;  
prima di riassopirti pensa che  
dormire senza cattivi pensieri è  
dormire dove si tocca; qui è montagna  
alta, troppo erta per chi come te  
soffre di vertigini, qui  
i precipizi sono il nostro vizio una coazione,  
qui si sfida l'equilibrio qui si cade,

tu sei troppo debole e turbato;  
va' ritorna calmati e rifletti,  
la tua terra è arsa ma felice  
in certi istanti,  
qui tutto è lussureggiante ma  
è un miraggio, te lo dico *fraternamente*  
io che sono morto proprio ieri mentre  
aspettavo che tu venissi;  
proprio perché non ti vidi dove comincia  
l'orizzonte

ho capito che  
non avevo nulla, neanche più l'illusione  
neppure il sonno, ecco come  
ho portato qui l'identità che mai più supposi  
avere  
dopo aver immaginato a lungo che il mio *nome*  
facesse almeno *scudo*\*.

Ho capito che  
il sonno che mi ha colto aveva  
una dose troppo forte di menzogna  
e che fui proprio io  
senza saperlo o meglio  
lo sapeva solo in parte una parte di me  
quella parte dolorante che nella veglia  
troppo spesso sta  
a guardare il vuoto,  
il vuoto che ti legge beffardo che attira

quella parte che si sfilava i calzari prima la veste  
poi

e poi troppo si sporge  
nel vuoto a guardare il vuoto a pensare  
come cadrebbe un corpo senza onore;

a pensare fui proprio io  
come la roccia uccida quanto l'acqua dilati  
l'eco del tonfo per tutta la valle o il letto  
per tutto il planisferio chiamando a raccolta  
i corvi, o il luccio piano in punta di denti  
e i corvi col becco liberano l'animo  
lo liberino dalla carcassa  
e come l'acqua restituisca il ruminare dei corpi  
perché  
le stelle possano specchiarsi. Le stelle possono  
specchiarsi nonostante questa orrenda luna?

L'orrenda sete di essere ricordato  
penetra questo sonno fino a penetrare  
anche quella del bambino debole  
maledetto perché  
quando è debole  
non è vero che  
anche lui sia benedetto  
che questo bambino abbia in sé il sonno  
che risparmi la lettura,

il sonno che conduce idealmente  
al godimento che non finisce mai.

Il sonno di cui ti parlo  
si turba sotto la pietra,  
come quella lapide laggiú, quella pietra là  
la vedi?

è tenuta là dalla sua stessa  
passiva pesantezza  
da una forza misteriosa che seppellisce ogni  
meschina storiella (*perfino  
quella che ti sto raccontando*), spinge  
l'ineluttabile indifferente a continuare  
a tenere il sonno prigioniero sotto  
questo peso di cui ti parlo  
peso che ti ha schiacciato quando  
prima di partire  
ti sporgesti a guardare il vuoto  
a guardarlo troppo come fa un miope con venti  
diottrie  
quando crede di vedere bene a fondo  
dentro la causa del sonno,  
il sonno che si impadronisce di questa debolezza  
preda della coltre bianca che, al singolare,  
la morte ha mietuto e vestito  
senza che  
la disperazione potesse mietere la coltre



e macinar la morte.

Ascolta,  
il tuo sonno si è smarrito nell'idea che  
l'archivio dei morti possa  
diffondere, rendere pubblicabile questa pena.  
Credo che  
a ritroso  
tu debba ripercorrere finalmente la stessa strada  
o la strada stessa  
(*che troverai diversa*) e  
fermarti ad ogni abbaglio senza  
coprirti gli occhi perché  
uno sguardo mal riposto può avere  
lo scarto della morte anche  
in un foro di proiettile ricamato sulla carne  
che lo scolma.

Così è la cecità  
così è la morte che scava gli occhi  
manda in orbita e  
nulla è ciò che vedi,  
per questo ti sporgi, per questo  
il sonno dormendo si sporge con coraggio fino a  
lasciarsi cadere nell'incubo nell'affanno che  
non è propriamente materasso  
di foglie di Acanto;

quel sonno che dovrebbe rammentarti che  
non *lavorare stanca*.

#### IV

Se non è già successo accadrà  
che questo sonno ti rubi  
il sonno ad occhi aperti perché  
come accadde un tempo  
quando la madre del sonno si stancò di vegliare  
si ricordò di come prima la sua materia  
vivesse nell'idea, di come poi  
si lasciò docilmente trasportare ad Ade  
e traversando il confine attraverso le acque  
verso il vecchio impero venisse qui;

di come fosse triste operosa  
madre gentile; di come  
morì suicida senza  
mai  
incontrare uno spirito di sentinella così  
come io  
sono il monito  
la coscienza.

Dunque ritorna sui tuoi passi e  
decidi come questa traccia

si sia dissolta lasciando al sonno l'arbitrio  
dell'illusione.

Ascolta,  
nel tuo sonno c'è una musica composta  
per te,  
qualcosa o qualcuno, non chiedermi chi,  
forse del nulla sonoro, forse il salice  
o forse il vento quando feconda l'ossigeno  
le stagioni, oppure lo scroscio dell'onda  
o l'anima di *Cecilia*\* cullata  
dalla madre dai monatti  
dalla pulizia che la pioggia fa dopo la pestilenza,  
perché

anche questo canto fa da scarto  
da ombrello al timpano, alla memoria,  
all'aria del crepuscolo che prepara  
al sonno. La musica di cui ti parlo  
si acquatta sotto l'omero, accarezza  
ogni angolo di sonno, sboccia  
sui frammenti sulle curve  
intollerabili del bosco che  
lacera i brividi le trasfusioni  
le forme di ogni perdita ininterrotta che  
gioca all'apnea col batticuore  
col ritmo dell'ubbia che becca prima le guance  
poi il petto;

\* *La bimba morta di peste ne «I promessi sposi».*

questa musica non si tiene  
né a guinzaglio né a freno,  
ogni istante sulla scena  
dal soffitto allo specchio la bava solidificando  
finissima come una corda ti pizzica una melodia  
(*uno spasimo?*).

La musica mastica l'orrore macina via la siccità  
ma ritorna portandosi un pane fatto di mille  
formelle  
foglie o tagli o pieghe o quant'altro in odor  
di *clinica*;

un passaggio (*per dire*) da un tono ad un altro  
non è estraneo alla *gravità* del sonno  
alla sua sordità alla sua difesa  
ossessionato com'è dalle sbarre dagli specchi  
dalle fessure dai sigilli che  
l'aguzzità dei dentini infernali imprimono  
alla memoria.  
Sì, il letto del sonno non delude  
perché dura  
quanto dura il grembo del tuo passato  
che abitò in tua madre  
che fu abitato dallo spettro di tuo padre. E  
allora cambieresti le tue note per  
una fune sospesa al vuoto,

cambieresti la platea dei voyeurs  
con una scimmia pelosa in ventre?  
cambieresti i tuoi versi  
con una bottiglia di acido metafenico? –

## V

Il sonno è finito (*penso  
stia per finire*). Svegliati  
sopra un giaciglio buono  
impregnati tutta la bocca di fiamme e  
sorseggia la tua luce.  
Una cosa saprai farla, sai godere dell'istante?  
È tutta qui la felicità. È tanto.

L'arte onirica si serve spesso  
della morte per vivere per  
fare le fusa alla resurrezione.

Così può anche capitare che non succeda  
non accada che nel sonno il sonno  
acceda al trauma che ti palpa  
e ti prepara ben stordito per la morte.

## EPILOGO

*Il fiume esce dal suo fianco  
irriga l'immagine dell'Eden  
il fiume esce dall'Eden  
irriga la fatica dell'uomo  
con un bastone in mezzo al deserto  
comincia a respirare:  
volo, piume  
sete, lingua  
vento, bocca  
mano  
dita  
acqua  
luce  
...*

Antonio Porta





A Joseph Roth

*Nell'angusta stanza  
a due passi dal letto  
sopra un tappeto broccato  
sedeva la piccola Therese.  
Dalla sua mano farinava della sabbia  
presa da una clessidra.  
Guardando muta il corpo  
buttato sul giaciglio  
pensò che il tempo  
a piccoli sorsi scorre  
contando occasioni perdute.*

*Ethanol lo sapeva.  
Guardò la piccola Therese  
mentre impallidivano i pochi versi  
tatuati sul corpo  
alla luce di una lampada che ardeva  
alimentata con ricino e aceto.*

*Pensò al deserto  
alla solitudine*

*alla metamorfosi  
all'opaca follia  
che la ritenzione idrica arrecava.  
E pensò a quella lacrimale di Therese  
ai suoi occhi umidoasciutti  
alla severità bambina.  
A lato  
lo specchio rinfranse  
un debito mai liquidato.*

## II

*Ethanol si alzò  
diede luce alla stanza e uscì.  
L'algente mezza luna gli ricordò  
una tenda lontana  
tra dune custodi,  
pausa che fa la saggezza  
dopo un lungo viaggio  
a sorbire tè di Muallaquat.*

*Ethanol uscì  
e beve a grandi sorsi  
l'acqua distillata dal cielo.*



Tiberio Crivellaro è nato in provincia di Padova nel 1955. Vive a Padova dove dirige una agenzia di pubblicità.

Nel 1991 pubblica la prima raccolta *Per lingue peregrino* (Calusca Edizioni, Padova), finalista al "Premio Diego Valeri". Nel 1992 *Improvvisa tra tinte madrepora* (Silloge Edizioni, Padova), "Premio Medusa", Roma. Nel 1995, *Per alito frutto diventi* (Silloge Edizioni, Padova), finalista al "Premio Camposampiero". Nel 1998 *Scomparsa delle lucciole* (Book Editore, Castel Maggiore - Bologna). Nel 2005 *Dialogo con il silenzio* (Book Editore, Castel Maggiore - Bologna). È fra i traduttori dell'antologia «Poeti latini, tradotti da scrittori italiani contemporanei» (Bompiani, 1993, a cura di Vincenzo Guarracino). Nel 1993 ha vinto il "Premio Carnia" presieduto da Mario Rigoni Stern.

Suoi testi sono usciti in numerose riviste di poesia.

Ha prodotto articoli di materia letteraria per «Harper's Bazaar», «Mondo Uomo» (Rusconi), «Italian design», «Arte». È tra i collaboratori delle edizioni Calusca ed è uno dei soci fondatori del centro culturale "Bibliò" di Padova.

È stato più volte segnalato al "Premio Internazionale Eugenio Montale" sia per la raccolta edita sia per quella inedita. Nel 1998 ha vinto il "Premio Ceppo d'argento" col libro *Scomparsa delle lucciole*.

È tra gli autori nell'antologia leopardiana «Il verso all'infinito» (Marsilio, 1999, Venezia). Con Leonardo Mancino ha curato un numero speciale per la rivista «Hortus»: *La traduzione come invenzione poetica* (Stamperia dell'Arancio, 1999, Grottamare).

Collabora alla terza pagina cultura del quotidiano «La Sicilia» e al semestrale di poesia e arte «Hortus».

È autore di testi teatrali.

Ha tenuto diverse conferenze e partecipato a numerosi convegni e congressi internazionali nei campi specifici della psicanalisi, dell'arte e della letteratura ed è stato invitato a tenere letture di suoi testi inediti in svariate città. Nell'autunno del 2002 è stato invitato a tenere una serie di conferenze e letture di sue poesie presso la McGill University di Montreal in Canada e nelle sedi degli immigrati italiani nella stessa città. Sempre a Montreal è prevista la messa in scena della sua opera teatrale *Blu di Prussia* (un dialogo tra Théo e Vincent Van Gogh).

Carlo Iacomucci, urbinato, è nato nel 1949. Nella sua città frequenta l'Istituto Statale d'Arte (Scuola del Libro) e per due anni l'Accademia di Belle Arti. Nel 1969 e 1970 vive a Roma dove frequenta ambienti artistici. Partecipa al Concorso Internazionale della Tecnica dell'Incisione Calcografica a Urbino e nel 1972 inizia ad esporre.

Nel 1973 insegna Anatomia disegnata presso l'Accademia di Belle Arti di Lecce; dal 1974 al 1985, a Varese, insegna Figura al Liceo Artistico Statale e fa parte della Associazione Liberi Artisti della provincia di Varese: nel 1977 la personale alla Sociedad Italiana Cultural "C. Colon" - Quilmes Buenos Aires. Nel 1983 Rai Tre di Milano realizza un servizio sulla sua attività, in particolare sulla tecnica dell'acquaforte e della punta secca. Nel 1984 è invitato alla VII Biennale *Omaggio dell'Arte al Dolore Inno-cente*, nel Palazzo Reale a Milano. Dal 1985 è docente presso l'Istituto Statale d'Arte di Macerata. Nel 1995 espone alla V Biennale *Aspetti dell'Incisione oggi in Italia 95, omaggio ad Emilio Greco*, a Villa Altan di Gaiarine; sue incisioni entrano a far parte della *Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli"* al Castello Sforzesco di Milano. Nel 1996 partecipa a *Il Libro d'Arte nelle Marche, Artisti ed Editori dal 1904 al 1995*, a Fermo, e al Museo della carta e della filigrana di Fabriano. Nel 1999 è invitato al *XIV Premio Internazionale Biella* e alla mostra *Es-Pressioni, incisione tra Arte e Tecnica* in Urbino. Nel 2000 pubblica «Un nuovo e sempre antico paesaggio dell'anima», incisioni eseguite tra il 1971 e il 2000 a cura di Floriano de Santi, Il Pellicano Edizioni. Nel 2001 è invitato al *II World festival of art paper* di Bled - Ljubljana; nel 2002 ad *Amicizia nel mediterraneo, Gemellaggio tra artisti italiani e maltesi* a Valletta, Malta, e alla mostra di arte grafica con-



temporanea *Immagini Italiane a Bengasi*, a cura di Armando Ginesi, a Bengasi, Libia; partecipa a *Il segno nel tempo, Xilografia e Calcografia nelle Marche dal XV al XX secolo*, Museo Cittadino di Zaragosa, Spagna e Cartiera Papale di Ascoli Piceno; su invito è al III premio “Leonardo Sciascia” *Amateur d’Estampes*, organizzato dall’Associazione Amici di Leonardo Sciascia, dalla Biblioteca Comunale Centrale di Milano, dalla Scuola Internazionale di Arti Grafiche “Il bisonte” di Firenze e dalla Civica Raccolta delle stampe “Achille Bertarelli” mostra itinerante da Valverde (CT) a Roma, a Firenze, a Venezia, a Parigi (Fondation Taylor). Nel 2003 partecipa alla mostra della *Civica Raccolta delle Stampe “Achille Bertarelli”* al castello sforzesco di Milano; tiene la personale *Le carte dell’Arte - The papers of Art*, a cura di George Raso e Pacific Valeriot, Gallery Giorgio’s di Guelph Ontario, Canada; partecipa con un libro d’arte a *Grafia y Creatividad Mail Art y Poesia Visual* a Tarragona, Spagna; è presente a *Porto Alegre Em Foco*, a Porto Alegre, Brasile. Ancora nel 2003 è invitato a *Libri d’Artista - Liber/Azione2*, mostra internazionale itinerante di libri d’artista sul binomio *Arte e Cibo* a Villadossola, Intra, Premeno, Verbania, Pallanza; riceve il riconoscimento come “incisore marchigiano distintosi per particolare qualità” alla IX Edizione della Rassegna di Grafica *Omaggio a Luigi Bartolini* e presenta una personale a Palazzo Leoni, a cura di Armando Ginesi con testo critico di Floriano De Santi. Dal 1998 è inserito, con profilo biografico, nel «Who’s Who in Italy Edition». Nel 2005 è alla III Biennale dell’Incisione Italiana alla Pinacoteca Dinamica di Campobasso, a cura dell’Assessorato alla Cultura del Comune e della Provincia con scritti di Floriano De Santis e Giorgio Trentin.

[www.carloiacomucci.it](http://www.carloiacomucci.it)

## INDICE

<i>Prefazione</i> di Stefano Colangelo	<i>pag.</i> 7
ETHANOL	11
PROLOGO	23
ALCOLINE	39
VIAGGIO DI ETHANOL	63
EPILOGO	81
<i>Notizia</i>	87
<i>Carlo Iacomucci</i>	89



LA GIURIA  
del Concorso Nazionale di Poesia  
Premio “Spiaggia di Velluto - Senigallia” 2006

Alberto Bertoni  
*(Presidente)*

Stefano Colangelo  
Bianca Garavelli  
Vincenzo Guarracino  
Francesco Scarabicchi  
Massimo Scrignòli  
Giancarlo Sissa

*Segreteria:*  
Luciana Piani, Giorgio Ponzio

## ALBO D'ORO

- 1980      Grazia Maria Vitale - *Lo specchio del tempo*  
              prefazione di Marcello Camilucci  
              acquaforte di Giorgio Ciacci
- 1981      Renzo Fregoso - *30 poesie per aprile*  
              prefazione di Sandro Genovali  
              acquaforte di Luciano Casaroli
- 1982      Angelo Ferrante - *Segni*  
              prefazione di Augusto Pettinari  
              acquaforte di Valeriano Trubbiani
- 1983      Mario Ranalli - *Momento equinoziale*  
              prefazione di Marcello Camilucci  
              linoleumgrafia di Arnaldo Ciarrocchi
- 1984      Piero Barlassina - *Rileggendo Bernanos*  
              prefazione di Sandro Genovali  
              serigrafia di Ernesto Treccani
- 1985      Giuseppe Addamo - *Un uso della vita*  
              prefazione di Maria Luisa Spaziani  
              acquaforte di Aldo Borgonzoni
- 1986      Maria Luisa Pavesio - *Appunti di viaggio*  
              prefazione di Valerio Volpini  
              serigrafia di Umberto Mastroianni
- 1987      Maria Angela Bedini - *Trasgressioni*  
              prefazione di Stefano Jacomuzzi  
              acquaforte di Roberto Stelluti
- 1988      Antonio Zavoli - *Quaestiones*  
              prefazione di Giovanni Petronilli  
              acquaforte di Giorgio Bompadre
- 1989-90    Adriana Scarpa - *Di nome William*  
              prefazione di Antonello Trombadori  
              serigrafia di Gianni Dova
- 1991      Emanuele Occelli - *Adagio cantabile*  
              prefazione di Fabio Ciceroni  
              acquaforte di Dante Panni
- 1992      Rita Baldoni - *Discorso d'inverno*  
              prefazione di Vincenzo Guarracino  
              acquaforte di Raimondo Rossi

- 1993 Paolo di Sacco - *Tempo silvano*  
prefazione di Stefano Lanuzza  
acquaforte di Sebastiano Milluzzo
- 1994 Piero Cao - *Doni e ammanchi*  
prefazione di Ernesto Balducci  
scultura di Romolo Augusto Schiavoni
- 1995 Carmelo Pirrera - *Luoghi del silenzio*  
prefazione di Pasquale Maffeo  
acquaforte di Sante Arduini
- 1997 Maria Pia Casagrande - *In odore di neve*  
prefazione di Gian Ruggero Manzoni  
postfazione di Paolo Valesio  
acquaforte di Walter Bastari
- 1998 Fabio Maria Serpilli - *Ad aperto silenzio*  
prefazione di Alfio Albani  
litografia di Franco Fiorucci
- 1999 Paolo Polvani - *Alfabeto delle pietre*  
prefazione di Raffaele Crovi  
acquaforte di Lanfranco Lanari
- 2000 Vera Lúcia de Oliveira - *La guarigione*  
prefazione di Vincenzo Guarracino  
acquaforte di Mario Bellagamba
- 2001 Ivan Fedeli - *Una religione di parole*  
prefazione di Alberto Bertoni  
acquaforte di Fiorella Diamantini
- 2002 Giuseppe Piazza - *Colloqui*  
prefazione di Alberto Bertoni  
acquaforte di Giordano Perelli
- 2003 Gian Citton - *Le carte del Caribe*  
prefazione di Bianca Garavelli  
acquaforte di Walter Valentini
- 2004 Antonio Bonchino - *Le stelle senili*  
prefazione di Francesco Scarabicchi  
acquaforte di Bruno d'Arcevia
- 2005 Monica Pavani - *Luce ritirata*  
prefazione di Massimo Scignòli  
acquaforte di Oscar Piattella
- 2006 Tiberio Crivellaro - *Ethanol*  
prefazione di Stefano Colangelo  
acquaforte di Carlo Iacomucci

Di questo volume curato da  
Domenico Pergolesi  
per l'Associazione Culturale La Fenice  
sono state tirate 500 copie  
100 copie in edizione d'arte sono unite  
ad un'acquaforte di Carlo Iacomucci  
*"La scena ideale"*  
numerata e firmata a matita  
dall'artista

Finito di stampare nel mese di ottobre 2006  
da Grapho 5 - Fano  
Grafica e fotocomposizione: Focus

Questa edizione è stata realizzata grazie anche  
alla sensibilità culturale di  
FIORINI INDUSTRIAL PACKAGING